

**Riassunto di**  
**21 Lezioni per il 21° secolo**  
**- Yuval Noah Harari (2018)**

**A cura di:**  
Stefano Ivancich

Lo scopo di questo documento è quello di riassumere i concetti fondamentali del libro, per poter essere consultati in velocità.

Non c'è nessuna intenzione di violare i diritti d'autore. Se questi sono stati in qualche modo violati contattate [www.stefanoivancich.com](http://www.stefanoivancich.com) e il file verrà immediatamente rimosso.



# Indice

1. Disillusione.....	1
2. Lavoro.....	3
3. Libertà .....	7
4. Uguaglianza.....	10
6. Civiltà.....	11
7. Nazionalismo .....	12
8. Religione .....	13
9. Immigrazione .....	15
10. Terrorismo.....	18
11. Guerra.....	19
12. Umiltà .....	20
14. Laicismo.....	21
15. Ignoranza.....	22
17. Post-Verità .....	23
19. Istruzione.....	24
20. Senso .....	25



# 1. Disillusione

Gli esseri umani preferiscono pensare in termini di storie piuttosto che di fatti, numeri o equazioni, e più semplice è la storia, tanto meglio è.

Durante il XX secolo le élite globali di New York, Londra, Berlino e Mosca hanno formulato tre grandi narrazioni che ambivano a spiegare il nostro passato fin dalle epoche più remote e a predire il futuro del mondo intero: la narrazione fascista, la narrazione comunista e la narrazione liberale.

La Seconda guerra mondiale ha sconfitto la narrazione fascista e dalla fine degli anni quaranta fino alla fine degli anni ottanta del Novecento il mondo è divenuto un unico campo di battaglia conteso tra due sole narrazioni: il comunismo e il liberalismo. Una volta andata in frantumi la narrazione comunista, quella liberale è diventata il riferimento principale.

Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, però, la delusione per la narrazione liberale si è diffusa in ampie fasce della popolazione mondiale.

Nel 1938 gli esseri umani potevano scegliere fra tre narrazioni globali, nel 1968 le opzioni si erano ridotte a due, nel 1998 sembrava prevalere una singola narrazione; nel 2018 non ne è rimasta alcuna.

Le élite liberali si trovano oggi scioccate e disorientate. Disporre di una narrazione è una condizione molto rassicurante. Ogni cosa è perfettamente chiara. Mentre rimanere di colpo privi di una narrazione fa paura. Nulla ha più senso.

Il senso di disorientamento e di catastrofe imminente è acuito dalla velocità con cui le tecnologie stanno stravolgendo il mondo conosciuto.

La gente comune può non comprendere l'intelligenza artificiale e le biotecnologie, ma è perfettamente in grado di accorgersi che il futuro la sta travolgendo.

La narrazione liberale ha dimostrato di avere migliori capacità di adattamento e dinamismo di qualunque sua avversaria.

La maggior parte delle persone che hanno votato per Trump e per la Brexit non ha respinto il pacchetto liberale nella sua integrità: ha perso la fede soprattutto nella globalizzazione. Crede ancora nella democrazia, nel libero mercato, nei diritti umani e nella responsabilità sociale, ma ritiene che queste belle idee possano restare dentro i confini nazionali.

La crescente superpotenza cinese agisce in maniera prudente nel liberalizzare la sua politica interna, ha adottato un approccio di gran lunga più liberale verso il resto del mondo.

La Russia offre un modello alternativo alla liberaldemocrazia, un modello che però non è un'ideologia politica coerente. Si tratta piuttosto di una gestione politica in cui un numero ristretto di oligarchi monopolizza la maggior parte della ricchezza e del potere del paese, e poi sfrutta il controllo dei mezzi di informazione per occultare certe sue attività e consolidare il suo dominio.

Il genere umano non abbandonerà la narrazione liberale poiché non dispone di una qualunque alternativa.

Ma se sia il liberalismo sia il comunismo hanno perso popolarità, forse sarebbe opportuno che l'Occidente lasciasse perdere l'idea di governare il mondo, e si occupasse dei suoi problemi, per mettere in atto un radicale cambiamento dei suoi sistemi di governo?

Questo è quello che, con ogni probabilità, sta accadendo in tutto il mondo, poiché il vuoto lasciato dalla crisi del liberalismo è provvisoriamente colmato da nostalgiche fantasie di gloriosi passati locali.

Donald Trump ha abbinato la sua rivendicazione all'isolazionismo americano con la promessa di "Make America Great Again".

I sostenitori della Brexit sognano di rendere la Gran Bretagna una potenza indipendente, come se vivessero ancora ai tempi della regina Vittoria.

Le élite cinesi hanno riscoperto la loro tradizione storica originale, imperiale e confuciana, come integrazione o addirittura alternativa dell'ambigua ideologia marxista importata dall'Occidente.

In Russia, la visione ufficiale di Putin non è instaurare un'oligarchia corrotta, ma piuttosto far risorgere l'antico impero zarista.

Le élite liberali guardano con orrore a questi sviluppi, e sperano che l'umanità possa riprendere il percorso liberale in tempo per evitare il disastro.

Il pacchetto liberale, nonostante i suoi numerosi difetti, ha raggiunto traguardi di gran lunga superiori rispetto a qualunque opzione alternativa. La maggior parte degli esseri umani non ha mai goduto di una pace più duratura o di una prosperità più diffusa di quelle vissute sotto l'egida dell'ordine liberale degli inizi del XXI secolo. Per la prima volta nella storia le malattie infettive uccidono meno individui dell'invecchiamento, le carestie meno dell'obesità e le violenze meno degli incidenti.

La narrazione liberale e la logica capitalistica del libero mercato incoraggiano le persone a coltivare notevoli aspettative. Nell'ultimo scorcio del XX secolo ogni generazione ha potuto godere di un'istruzione migliore, di un'assistenza sanitaria superiore e di un reddito più alto rispetto alla generazione precedente. Nei decenni a venire, tuttavia, a causa degli effetti congiunti della rivoluzione tecnologica e della catastrofe ecologica, la generazione più giovane potrebbe già considerarsi fortunata se riuscisse a mantenere inalterate le condizioni attuali.

Quindi non ci resta che il compito di creare una narrazione aggiornata per il mondo.

I prossimi decenni potrebbero inoltre essere caratterizzati da un intenso bisogno di ricerca spirituale e dalla formulazione di nuovi modelli sociali e politici.

Il primo passo consiste nel mitigare le profezie di una imminente catastrofe.

## 2.Lavoro

Non abbiamo alcuna idea di quale sarà l'assetto del mercato del lavoro nel 2050. In generale c'è un diffuso consenso sul fatto che l'apprendimento automatico e la robotica cambieranno quasi ogni ambito professionale.

Alcuni ritengono che entro dieci o venti anni al massimo miliardi di individui saranno funzionalmente superflui. Altri pensano che l'automazione continuerà ancora per molto tempo a generare nuovi posti di lavoro e una maggiore prosperità per tutti.

Gli esseri umani hanno due tipi di abilità: fisiche e cognitive. In passato le macchine erano in competizione con gli uomini soprattutto nelle abilità puramente fisiche, mentre gli uomini mantenevano un immenso vantaggio sulle macchine nelle facoltà cognitive. Pertanto, quando i lavori manuali nel settore agricolo e in quello industriale sono stati automatizzati, nel settore dei servizi sono emersi nuovi lavori che richiedevano quel tipo di abilità cognitive che soltanto gli uomini possedevano: apprendimento, analisi, comunicazione e soprattutto comprensione delle dinamiche emotive umane. L'intelligenza artificiale (d'ora in avanti IA) oggi comincia a superare le prestazioni degli uomini in un numero crescente di competenze e mansioni, inclusa la comprensione delle dinamiche emotive umane. Non siamo a conoscenza di un terzo campo di attività – oltre quelle fisiche e cognitive – dove gli esseri umani potranno conservare per sempre un vantaggio sicuro.

L'IA possiede due capacità qualitativamente diverse da quelle del nostro cervello sono la connettività e la possibilità di aggiornamento.

I dottori dell'IA potrebbero fornire assistenza sanitaria a costi di gran lunga inferiori e di qualità molto superiore a miliardi di individui, in modo particolare a coloro che oggi non ricevono alcuna forma di assistenza sanitaria.

In maniera analoga le auto a guida autonoma potrebbero fornire alle persone servizi di trasporto di gran lunga più efficienti, e in particolare potrebbero ridurre il tasso di mortalità da incidenti automobilistici.

Quindi sarebbe una follia impedire l'avvento dell'automazione in settori come i trasporti o l'assistenza sanitaria solo per proteggere i posti di lavoro umani.

Almeno nel breve periodo, è improbabile che l'IA e la robotica eliminino completamente interi settori industriali. Quei mestieri che richiedono personale specializzato addetto a un ristretto numero di attività ripetitive saranno automatizzati. Ma sarà molto più complesso rimpiazzare gli esseri umani con le macchine in quei lavori che comportano l'uso simultaneo di un ampio spettro di capacità, e che necessitano della gestione competente di scenari non previsti.

### **Nuovi lavori?**

La scomparsa di molti lavori tradizionali in ogni ambito, dall'arte all'assistenza sanitaria, sarà probabilmente compensata dalla creazione di nuovi lavori.

Il mercato del lavoro del 2050 potrebbe ben essere caratterizzato da una cooperazione umani-IA anziché da una situazione competitiva.

Squadre di umani-più-IA potrebbero superare le prestazioni sia degli umani sia dei computer.

Il problema con tutte queste nuove professioni, comunque, è che esse richiederanno, con ogni probabilità, competenze di livello elevato, e di conseguenza non risolveranno i problemi dei lavoratori disoccupati poco specializzati.

Nelle precedenti ondate di automazione, gli individui potevano passare facilmente dalla routine di un lavoro a bassa specializzazione a un'altra. Nel 1920 un lavoratore di una fattoria licenziato a causa della meccanizzazione dell'agricoltura poteva trovare un nuovo lavoro in una fabbrica che

produceva trattori. Nel 1980 l'operaio disoccupato poteva cominciare a lavorare come cassiere in un supermercato. Tali cambiamenti occupazionali erano praticabili, perché lo spostamento dalla fattoria alla fabbrica e dalla fabbrica al supermercato richiedeva solo una riqualificazione limitata. Ma nel 2050 un cassiere o un operaio tessile che perdono il loro posto di lavoro perché sostituiti da un robot difficilmente saranno in grado di trovare un'occupazione nella ricerca sul cancro, come operatori di droni o nel team di una banca composta da persone e IA. Non saranno in possesso delle necessarie competenze.

Potremmo essere testimoni della nascita di una nuova classe di individui "inutili".

Soffrendo sia per gli elevati livelli di disoccupazione sia per la mancanza di lavoratori qualificati.

Inoltre nessuna professione residua sarà mai al riparo dalla minaccia della futura automazione, poiché l'apprendimento automatico e la robotica continueranno a migliorare.

Renderà anche più complesso organizzare i sindacati e garantire i diritti dei lavoratori.

Come si fa a organizzare sindacalmente una professione che spunta dal nulla e scompare di nuovo nel nulla nel giro di una decina d'anni?

Di conseguenza, creare nuovi posti di lavoro e riqualificare le persone affinché li possano occupare non sarà uno sforzo una tantum. La rivoluzione dell'IA non sarà un singolo evento spartiacque a seguito del quale il mercato del lavoro si assesterà su un nuovo equilibrio. Sarà invece una cascata di cambiamenti sempre più traumatici.

Anche se potessimo continuare a inventare nuovi posti di lavoro e riqualificare la forza lavoro, dovremmo chiederci se l'umano medio riuscirà ad avere la resistenza emotiva necessaria per una vita costellata da questi sconquassi senza fine.

Le soluzioni possibili ricadono in tre categorie principali: impedire che si perdano posti di lavoro; creare sufficienti nuovi posti di lavoro; progettare cosa fare se, a dispetto di tutti i nostri migliori sforzi, la perdita di posti di lavoro eccede in modo significativo la creazione di nuovi posti.

Impedire la perdita di posti di lavoro è una strategia poco convincente e, al tempo stesso, insostenibile, poiché comporta la rinuncia all'immenso potenziale positivo dell'IA e della robotica.

Considerato che i nuovi posti di lavoro richiederanno alti livelli di competenza e, man mano che l'IA continuerà a migliorare, i lavoratori umani dovranno continuare a sviluppare nuove competenze e a cambiare la loro professione. I governi dovranno intervenire, sia promuovendo un settore dedicato alla formazione permanente, sia organizzando una rete di sicurezza per gli inevitabili periodi di transizione. Se un pilota di droni quarantenne ha bisogno di tre anni per reinventarsi come progettista di mondi virtuali, avrà anche bisogno di un sostanzioso aiuto governativo per mantenere sé e la sua famiglia durante quel periodo di tempo.

Dovremo esplorare nuovi modelli per le società post-lavoro, per le economie post-lavoro e per le politiche post-lavoro.

Si potrebbe supporre che possa tornare il comunismo. Ma il comunismo non era stato inventato per sfruttare questo tipo di crisi. Il comunismo del XX secolo asseriva che la classe operaia era vitale per l'economia.

Il progetto politico comunista auspicava una rivoluzione della classe operaia.

Abbiamo bisogno di sviluppare nuovi modelli sociali ed economici il prima possibile. Questi modelli dovrebbero essere guidati dal principio di protezione delle persone piuttosto che dei posti di lavoro. Molti lavori sono occupazioni banali, noiose, non occorre dirlo. Fare il cassiere non è il sogno della vita di nessuno. Ciò su cui dovremmo concentrarci è fornire alle persone i beni e i servizi di base e proteggere il loro status sociale e la loro autostima.

Un nuovo modello, che sta guadagnando una crescente attenzione, è il reddito minimo universale. Secondo quest'idea i governi dovrebbero tassare i miliardari e le aziende che controllano gli algoritmi e i robot, e usare il denaro per fornire a tutti un generoso stipendio sufficiente per vivere.

Questa misura risolverà la situazione dei poveri conseguente alla scomparsa dei posti di lavoro e alla delocalizzazione delle attività produttive e proteggerà i ricchi dalle rivendicazioni populiste. In alternativa i governi potrebbero provvedere a garantire servizi universali di base anziché a distribuire redditi. Invece di elargire denaro alle persone, che poi lo spenderebbero per comprare ciò che vogliono, il governo potrebbe fornire gratuitamente istruzione, servizi sanitari, trasporti e così via.

È oggetto di dibattito se sia meglio fornire un reddito minimo universale (il paradiso capitalista) o servizi minimi universali (il paradiso comunista). Le due opzioni hanno vantaggi e svantaggi. Ma non importa quale paradiso si scelga, il vero problema è la definizione di ciò che effettivamente si intende con “universale” e “minimo”.

### **Che cos'è universale?**

Quando si parla di un salario minimo universale di solito si intende un reddito minimo nazionale.

Nel XX secolo, i paesi in via di sviluppo privi di risorse naturali hanno fatto progressi economici vendendo il lavoro a basso costo dei loro lavoratori poco qualificati. Oggi milioni di abitanti del Bangladesh si guadagnano da vivere producendo camicie per clienti negli Stati Uniti, mentre gli abitanti di Bangalore sopravvivono lavorando nei call center che gestiscono i reclami dei clienti americani.

D'altra parte con l'emergenza dell'IA, dei robot e delle stampanti 3D, il lavoro a basso costo e poco qualificato diventerà sempre meno rilevante.

Se l'IA e le stampanti 3D rimpiazzano gli abitanti del Bangladesh e quelli di Bangalore, il flusso di denaro che in precedenza arrivava nell'Asia meridionale riempirà le casse di un ristretto gruppo di mostri tecnologici in California. Invece di promuovere la crescita economica nel mondo, si avrebbe un cumulo di immense nuove ricchezze in luoghi ad alta tecnologia come la Silicon Valley, mentre numerosi paesi in via di sviluppo sarebbero al collasso.

Quale sarà il destino di chi è rimasto indietro? Gli elettori americani forse potrebbero essere d'accordo sul fatto che le tasse pagate da Amazon e Google per i loro affari in America vengano usate per dare stipendi o servizi gratuiti ai minatori disoccupati in Pennsylvania e ai tassisti di New York rimasti senza lavoro. Ma non credo che approverebbero di pagare con queste tasse i disoccupati nei luoghi definiti dal presidente Trump “paesi di merda”.

### **Che cosa significa “minimo”?**

Significa prendersi cura delle necessità essenziali di una famiglia, ma per queste non esiste una definizione generalmente condivisa.

Sul piano puramente biologico, un Sapiens necessita soltanto tra le 1500 e le 2500 calorie al giorno per sopravvivere.

Nell'Europa odierna un'adeguata istruzione e l'assistenza sanitaria sono considerate necessità umane essenziali, e alcuni sostengono che oggi anche l'accesso a Internet sia essenziale.

Per esempio, in cosa consiste un'istruzione essenziale: solo saper leggere e scrivere o anche elaborare codici informatici e suonare il violino? Solo sei anni di scuola primaria o un percorso educativo fino al dottorato di ricerca? E che cosa include il servizio sanitario?

Quale che sia la definizione scelta di “necessità umane essenziali”, una volta che siano fornite a ciascuno in modo gratuito, esse saranno date per scontate, e allora feroci competizioni sociali e lotte politiche si concentreranno su lussi non essenziali

Ne consegue che la distanza tra i ricchi e i poveri potrebbe diventare non solo più lunga, ma in realtà incolmabile.

Se l'introduzione di un sostegno economico minimo universale mira al miglioramento delle condizioni oggettive dell'individuo medio nel 2050, questa misura ha buone possibilità di successo.

Ma se ambisce a rendere le persone soggettivamente più soddisfatte della loro sorte e a prevenire lo scontento sociale, è probabile che fallisca.

Se riusciamo a combinare una rete di sicurezza economica universale insieme a comunità forti e intense aspirazioni semantiche, la perdita dei nostri lavori a favore degli algoritmi potrebbe in effetti rivelarsi una benedizione.

### 3.Libertà

La narrazione liberale mette la libertà umana al primo posto nella scala dei valori. Afferma che in definitiva tutta l'autorità si fonda sulla libera volontà degli individui, come espressione del loro sentire, dei loro desideri e delle loro scelte. Il pensiero politico liberale presume l'intrinseca saggezza del voto popolare. Per questo difende le elezioni democratiche a suffragio universale. In economia, il pensiero liberale privilegia sempre le ragioni del cliente. Per questo afferma la libertà dei mercati. Nella sfera personale, il liberalismo promuove l'ascolto di se stessi, la sincerità e l'azione coerente con il proprio sentire – nel rispetto della libertà degli altri. La libertà personale è un diritto fondamentale di ogni individuo.

È cosa nota e documentata che su specifiche questioni economiche e politiche alcuni sono più informati e razionali di altri.

Comunque, nel bene e nel male, le elezioni e i referendum non riguardano quello che pensiamo. Riguardano quello che proviamo.

Questa fiducia nei sentimenti potrebbe rivelarsi il tallone di Achille della democrazia liberale. Perché, quando qualcuno (a Pechino o a San Francisco) avrà messo a punto la tecnologia per controllare abusivamente i sentimenti e per manipolarli, la politica democratica si trasformerà in un teatrino di marionette emotive.

La fiducia che il pensiero liberale ripone nei sentimenti e nelle libere scelte degli individui non è né naturale né molto recente. Per migliaia di anni si è creduto che l'autorità derivasse dalle leggi divine piuttosto che dal sentire degli uomini, e che quindi si dovesse rispettare la parola di Dio piuttosto che la libertà degli uomini. Solo in secoli più recenti la fonte dell'autorità si è spostata dalle divinità celesti agli esseri umani in carne e ossa.

Presto l'autorità potrebbe spostarsi ancora: passare dagli esseri umani agli algoritmi.

La comprensione scientifica del funzionamento dei cervelli e dei corpi suggerisce che i nostri sentimenti non siano unicamente una qualità spirituale umana e non riflettano alcun tipo di "libero arbitrio". I sentimenti sono invece processi biochimici che tutti i mammiferi e gli uccelli usano per calcolare velocemente probabilità di sopravvivenza e di riproduzione. I sentimenti non si basano sull'intuizione, sull'ispirazione o sulla libertà – si basano sul calcolo.

Siamo prossimi alla confluenza di due grandi rivoluzioni. Da un lato i biologi stanno decifrando i misteri del corpo umano, in particolare del cervello e dei sentimenti, mentre gli informatici ci forniscono un potere di elaborare dati mai conosciuto prima. Quando la rivoluzione delle tecnologie biologiche si unirà alla rivoluzione delle tecnologie informatiche, produrrà algoritmi che potranno capire e controllare i miei sentimenti meglio di me, e l'autorità si sposterà dagli esseri umani ai computer.

## **Il dramma di prendere decisioni**

Quello che sta già accadendo in medicina è probabile che accada anche in altri settori. L'invenzione chiave è il sensore biometrico, che può essere indossato sul corpo o dentro il corpo, e che converte processi biologici in informazioni elettroniche che i computer possono immagazzinare e analizzare. Ottenuti sufficienti dati biometrici e con una sufficiente capacità di calcolo, i sistemi esterni di elaborazione dei dati possono interferire con tutti i desideri, le decisioni e le opinioni.

Le persone saranno contente di condividere le informazioni che le riguardano per ricevere consigli migliori – e alla fine per consentire all'algoritmo di prendere decisioni per loro conto. Si comincia con cose semplici, come decidere quale film guardare.

I titoli a disposizione sono migliaia. Raggiungere un accordo può essere difficile. Un algoritmo potrebbe essere d'aiuto. Basandosi sul suo immenso database, possa trovare la soluzione perfetta per il gruppo.

Questo succede anche per quanto riguarda le capacità fisiche, come muoversi nello spazio. Si chiede a Google di guidarci. Ci fidiamo ciecamente di qualunque cosa indichi Google Maps.

Ogni anno milioni di giovani devono decidere che cosa studiare all'università. È una scelta fondamentale e molto difficile. Si subisce la pressione dei genitori, degli amici e degli insegnanti, che hanno tutti interessi e opinioni diverse. Ognuno ha poi le proprie paure e le proprie fantasie con cui fare i conti. La capacità di giudizio è offuscata e condizionata dai blockbuster di Hollywood, da romanzi trash, da sofisticate campagne pubblicitarie. È particolarmente difficile prendere una decisione saggia, perché non si sa davvero che cosa serva per avere successo nelle diverse professioni. E non si ha necessariamente un'immagine realistica dei propri punti forti e dei punti deboli. Che cosa serve per essere un avvocato di successo? Come me la cavo sotto pressione? Lavoro bene in gruppo?

Una ragazza potrebbe iniziare gli studi di legge perché ha un'immagine falsata delle sue doti e una visione ancora più distorta di che cosa vuol dire essere un'avvocata (non si passa tutto il giorno a fare arringhe appassionate o a gridare "Obiezione, vostro onore!"). Nel frattempo una sua amica decide di realizzare un sogno d'infanzia e diventare ballerina classica, anche se non possiede la giusta struttura ossea e la necessaria disciplina.

In futuro Google mi potrà dire che perderei tempo studiando legge o alla scuola di ballo – ma che potrei essere un ottimo e felice psicologo o idraulico.

Una volta che l'IA prenderà le decisioni sulle nostre carriere e magari anche sulle nostre relazioni, anche le nostre idee di umanità e di vita dovranno cambiare.

Qualcuno potrebbe obiettare che gli algoritmi non saranno mai in grado di prendere decisioni importanti al nostro posto, perché le decisioni importanti coinvolgono una dimensione etica, e gli algoritmi non comprendono l'etica. Eppure, non c'è ragione di presumere che gli algoritmi non saranno in grado di superare l'uomo medio anche nell'etica.

## **Dittatura digitale**

L'IA spesso ci spaventa perché non ci fidiamo del fatto che sia sempre obbediente.

Il vero problema con i robot è esattamente il contrario: dovremmo temerli perché obbediranno sempre ai loro padroni e non si ribelleranno mai.

Uno spietato dittatore dotato di questi robot combattenti non dovrà mai temere che i suoi soldati gli si rivoltino contro, per quanto feroci e disumani siano i suoi ordini.

Il pericolo non si limita a macchine assassine. Anche i sistemi di sorveglianza potrebbero essere pericolosi. Nelle mani di un governo benevolo, potenti algoritmi di sorveglianza possono essere la cosa migliore che sia mai capitata all'umanità. D'altro canto potrebbero dare origine a un regime di sorveglianza orwelliano in cui tutti gli individui sono costantemente controllati.

Nel tardo XX secolo le democrazie hanno funzionato meglio delle dittature perché erano più efficienti nella elaborazione delle informazioni. Nei regimi democratici il potere di elaborazione delle informazioni e il potere decisionale sono distribuiti tra diversi soggetti e istituzioni, mentre nelle dittature l'informazione e il potere sono concentrati in un unico luogo. Di conseguenza nessuno ha la capacità di elaborare le informazioni abbastanza velocemente e di prendere le decisioni giuste.

Tuttavia, l'IA permette di analizzare una grande quantità di informazioni in modo centralizzato e rendere i sistemi centralizzati molto più efficienti dei sistemi diffusi, perché l'apprendimento automatico funziona tanto meglio quanto maggiori sono le informazioni che si possono analizzare.

## **Intelligenza artificiale e coscienza**

Almeno per i prossimi decenni useremo gli algoritmi con sempre maggiore frequenza, perché decidano per noi, ma è poco verosimile che gli algoritmi possano mai arrivare a manipolarci in modo consapevole.

La fantascienza tende a confondere l'intelligenza con la coscienza.

Non c'è ragione di temere che l'IA possa diventare cosciente, perché l'intelligenza e la coscienza sono fenomeni ben distinti.

L'intelligenza è la capacità di risolvere problemi. La coscienza è la capacità di provare cose come la paura, la gioia, l'amore e la rabbia.

Naturalmente non è del tutto impossibile che l'IA sviluppi in futuro sentimenti. Conosciamo ancora in modo insufficiente la coscienza per esserne certi. Ci sono tre possibilità che dobbiamo considerare:

- la coscienza è una facoltà determinata esclusivamente dalla biochimica organica, per cui non sarà mai possibile creare una coscienza in sistemi non organici;
- la coscienza non è legata alla biochimica organica, bensì all'intelligenza, per cui i computer potrebbero sviluppare una coscienza, e dovranno svilupparla se si vuole che superino una certa soglia di intelligenza;
- non ci sono legami essenziali tra coscienza e biochimica organica o elevata intelligenza: quindi i computer potrebbero sviluppare una coscienza, ma non necessariamente. Potrebbero diventare super-intelligenti rimanendo del tutto inconsapevoli.

Se non stiamo attenti finiremo per regredire e useremo in modo sbagliato computer avanzati per portare alla distruzione noi stessi e il mondo.

## 4. Uguaglianza

Il XXI secolo potrebbe assistere alle società più disuguali della storia. La globalizzazione e Internet riescono a colmare il gap tra i paesi, ma minacciano di allargare la spaccatura tra le classi sociali.

Se i nuovi trattamenti per allungare la vita o per migliorare le capacità fisiche e cognitive saranno costosi, l'umanità potrebbe dividersi in caste biologiche.

Durante tutto il corso della storia i ricchi e l'aristocrazia hanno sempre immaginato di avere doti superiori rispetto a chiunque altro, ragione per cui detenevano il potere. Non era vero.

Ma nel 2100 i ricchi potrebbero davvero avere più talento, essere più creativi e più intelligenti dei sottoproletari.

Se i ricchi usano le loro superiori abilità per arricchirsi ulteriormente e se il fatto di avere più soldi permette loro di comprarsi corpi e cervelli più evoluti, con il tempo la divergenza non potrà che allargarsi.

### **Chi possiede i dati?**

La gara per ottenere i dati è già iniziata e vede in testa giganti high-tech come Google, Facebook, Baidu e Tencent. Finora queste aziende sembrano avere adottato il modello di business dei "mercanti dell'attenzione".<sup>2</sup> Catturano la nostra attenzione fornendoci informazioni gratuite, servizi e intrattenimento, e rivendono poi la nostra attenzione alle aziende inserzioniste.

Il loro vero business non è affatto vendere spazi pubblicitari. In realtà, catturando la nostra attenzione, sono in grado di accumulare una immensa quantità di dati su di noi, un fatto che vale molto più di qualunque incasso pubblicitario. Non siamo i loro clienti – siamo i loro prodotti.

Al momento, la gente è felice di elargire la propria risorsa più preziosa – i dati personali – in cambio di servizi di posta elettronica gratuita e simpatici video di gattini. È un po' com'è accaduto agli africani e agli indiani d'America, che hanno sconsideratamente venduto grandi territori agli imperialisti europei in cambio di perline colorate e paccottiglia. Se in futuro la gente comune cercherà di bloccare il flusso di dati, scoprirà che nel frattempo l'impresa è diventata molto più difficile, soprattutto perché tutti dipendono dalla rete per qualsiasi decisione, persino per la salute e per la sopravvivenza fisica.

Esseri umani e macchine saranno così strettamente associati che gli esseri umani non potranno sopravvivere se non connessi alla rete. Saranno in rete fin dalla nascita, e se nel corso della loro esistenza decidessero di uscirne, le compagnie assicurative potrebbero rifiutarsi di assicurarli, i datori di lavoro potrebbero rifiutarsi di assumerli e i servizi sanitari potrebbero rifiutarsi di curarli.

Dare ai governi la responsabilità di nazionalizzare i dati limiterà il potere delle grandi multinazionali, ma potrebbe istituire inquietanti dittature digitali.

Come si controlla la proprietà dei dati? Questa può essere davvero la questione politica essenziale della nostra era. Se non saremo in grado di risolvere rapidamente questo problema, il nostro sistema sociopolitico potrebbe collassare.

## 6. Civiltà

Esiste una sola civiltà al mondo.

Secondo una tesi, l'umanità è sempre stata divisa in diverse civiltà i cui membri concepiscono il mondo in termini che non trovano conciliazione. L'incompatibilità di queste visioni del mondo rende i conflitti tra civiltà inevitabili.

La tesi dello "scontro di civiltà", pur essendo ampiamente diffusa, è fuorviante.

È più corretto concepire lo Stato islamico come un ramo anomalo della cultura globale che tutti condividiamo, piuttosto che come il ramo di un qualche misterioso albero alieno.

Ma c'è di più: l'analogia tra la storia e la biologia che sta alla base della tesi dello "scontro di civiltà" è falsa.

È vero, i gruppi umani possono essere organizzati in diversi sistemi sociali; questi però non sono geneticamente determinati.

In verità, la civiltà europea è tutto quello che gli europei hanno fatto in nome della civiltà europea, proprio come la cristianità è tutto quello che i cristiani hanno fatto in nome della cristianità, l'islam è tutto quello che i musulmani hanno fatto in nome dell'islam, e l'ebraismo è tutto quello che gli ebrei hanno fatto in nome dell'ebraismo. E nel corso dei secoli hanno fatto cose di ogni genere e molto diverse. I gruppi umani sono più definiti dai loro cambiamenti e dalle loro trasformazioni che dalle continuità, ma riescono comunque a inventarsi matrici identitarie tanto antiche quanto fantasiose grazie alle loro abilità narrative. Non importa quali rivoluzioni sperimentino, riescono sempre a raccontare il vecchio e il nuovo intrecciati in una unica storia.

Oggi invece si è affermato ovunque un modello unico di regime politico. Il pianeta ospita duecento stati sovrani, che condividono protocolli diplomatici e regolamenti internazionali.

È più probabile che i cambiamenti che ci attendono in futuro siano conseguenza di una lotta tra fratelli all'interno di una singola civiltà invece che uno scontro tra civiltà distinte.

## 7. Nazionalismo

Problemi globali necessitano di soluzioni globali.

Contrariamente a quanto in genere si pensa, il nazionalismo non è una componente naturale ed eterna della psiche umana e non ha radici nella biologia.

Gli uomini sono naturalmente portati alla lealtà verso piccoli gruppi come una tribù, una compagnia di fanteria o un'azienda familiare, ma non è affatto naturale per loro provare lealtà per milioni di perfetti estranei.

Questo non significa che ci sia qualcosa di sbagliato nei sentimenti di lealtà nazionali. Sistemi giganteschi non possono funzionare senza lealtà di massa, e l'espansione del cerchio dell'empatia umana ha certamente i suoi meriti.

Credere che la mia nazione sia unica, che meriti il mio sostegno, e che io abbia speciali obblighi verso i suoi membri mi induce a prendermi cura degli altri e ad affrontare sacrifici per loro. È un errore pericoloso credere che senza nazionalismo vivremo in un paradiso liberale. Più probabilmente vivremo in un caos tribale.

Il problema nasce quando il patriottismo benevolo si trasforma in sciovinistico ultra-nazionalismo.

Potrei scivolare nella presunzione che la mia nazione sia superiore, che le debba lealtà assoluta, e che io non abbia obblighi significativi verso nessun altro.

Mentre tutti sono d'accordo sul fatto che dovremmo evitare la guerra nucleare e il collasso ecologico, la gente ha idee molto strane sulle applicazioni delle biotecnologie e dell'IA.

Quando si tratta di formulare linee guida etiche, il nazionalismo soffre soprattutto di mancanza di immaginazione.

Abbiamo bisogno di una nuova identità globale, perché le istituzioni nazionali non sono in grado di affrontare e risolvere una serie di situazioni difficili mai verificatesi prima. Ora abbiamo un'ecologia globale, un'economia globale e una scienza globale – ma siamo ancora bloccati con le sole politiche nazionali. Questa disparità impedisce al sistema politico di contrastare con efficacia i nostri problemi principali. Per avere politiche adeguate dobbiamo o de-globalizzare l'ecologia, l'economia e il progresso della scienza – oppure dobbiamo globalizzare la politica. Poiché è impossibile de-globalizzare economia e progresso scientifico, e poiché il costo di una de-globalizzazione dell'economia sarebbe verosimilmente proibitivo, l'unica reale soluzione è una politica globale. Con ciò non s'intende l'istituzione di un "governo globale" – un progetto dubbio e irrealistico. Piuttosto, globalizzare la politica significa che le dinamiche politiche all'interno dei paesi e anche delle città dovrebbero assegnare molte più risorse e investire molte più energie per i problemi e gli interessi globali. I sentimenti nazionalisti difficilmente saranno di qualche utilità per questa impresa.

## 8. Religione

Finora le ideologie moderne, gli scienziati e i governi nazionali non sono riusciti a creare una visione realizzabile per il futuro dell'umanità.

I laici sono però una minoranza. Miliardi di persone ancora oggi credono di più nel Corano e nella Bibbia che nella teoria dell'evoluzione; i movimenti religiosi danno forma alle politiche di paesi molto diversi come India, Turchia e Stati Uniti; e i dissidi religiosi accendono conflitti dalla Nigeria alle Filippine.

Quanto sono rilevanti religioni come il cristianesimo, l'islam e l'induismo? Possono aiutarci a risolvere i principali problemi con cui dobbiamo misurarci? Per capire il ruolo delle religioni tradizionali nel mondo del XXI secolo, dobbiamo innanzitutto distinguere tre tipi di problemi.

- Problemi tecnici
- Problemi politici
- Problemi d'identità

Le religioni tradizionali sono ampiamente irrilevanti per problemi di tipo tecnico o politico mentre sono estremamente importanti per problemi di identità – ma in moltissimi casi costituiscono la parte principale del problema invece che una soluzione.

### **Problemi tecnici**

In tempi premoderni, le religioni erano responsabili della soluzione di un'ampia gamma di problemi tecnici in campi come l'agricoltura.

I calendari divini stabilivano quando seminare e raccogliere, mentre i rituali celebrati nel tempio assicuravano la pioggia e proteggevano contro i parassiti. Quando si profilava una crisi agricola, a causa della siccità o di una invasione di cavallette, i contadini si rivolgevano ai sacerdoti perché intercedessero presso gli dèi. Anche la medicina rientrava nelle competenze della religione. Quasi tutti i profeti, guru o sciamani praticavano anche guarigioni.

In tempi recenti biologi e chirurghi hanno preso il posto di sacerdoti e santoni.

La vittoria della scienza è stata così completa che la nostra stessa idea di religione è cambiata. Abbiamo cessato di associare la religione all'agricoltura e alla medicina.

Le religioni tradizionali hanno perso terreno perché, in effetti, non erano molto efficaci in campo agricolo e sanitario. Le doti professionali di sacerdoti e guru non sono mai state in grado di far piovere, di guarire, di fare profezie.

Il tratto qualificante della scienza è la volontà di ammettere il fallimento per tentare una nuova via. Mentre i sacerdoti e i guru imparano solo a inventare giustificazioni più convincenti.

### **Problemi politici**

Le antiche Scritture non sono proprio una buona guida per le economie moderne, e le principali linee di frattura – per esempio quella tra capitalisti e socialisti – non rientrano nella competenza dialettica praticata dalle religioni tradizionali.

### **Problemi di identità**

Il potere si basa sulla collaborazione delle masse, la collaborazione delle masse si basa sull'identità delle masse – e le identità delle masse si fondano su storie fittizie, non su fatti scientifici e nemmeno su condizioni economiche.

Oggi, in modo più o meno consapevole, molti governi adottano gli strumenti e le strutture universali della modernità, e si affidano al tempo stesso alle religioni tradizionali per preservare una specifica identità nazionale.

Non importa quanto arcaica possa apparire una religione, con un po' d'immaginazione e di reinterpretazione può quasi sempre sposarsi agli ultimi dispositivi tecnologici e alle più sofisticate istituzioni moderne.

In alcuni casi, gli stati possono creare una religione completamente nuova per sostenere la peculiarità della loro identità.

### **L'ancella del nazionalismo**

Non importa come evolverà la tecnologia, le discussioni su identità e rituali religiosi continueranno a influenzare l'uso delle nuove tecnologie.

Religioni, riti e rituali rimarranno importanti fintanto che il potere degli uomini si fonderà sulla cooperazione di massa.

Purtroppo, questo rende le religioni tradizionali parte del problema dell'umanità, anziché parte della soluzione.

Siamo perciò in mezzo a due fuochi. L'umanità costituisce una civiltà unica, e problemi come la guerra nucleare, il collasso ecologico e la rivoluzione tecnologica possono essere risolti solo a livello globale. Di contro nazionalismo e religione ancora tengono separati gli uomini in gruppi distinti e spesso ostili. Questa collisione tra problemi globali e identità locali è evidente nella crisi che affligge oggi il più grande esperimento multiculturale del mondo, l'Unione Europea. Costruita sulla promessa di valori liberali universali, l'UE vacilla sull'orlo della disintegrazione, a causa di questioni come l'integrazione e l'immigrazione.

## 9. Immigrazione

Da un lato la globalizzazione ha ridotto enormemente le differenze culturali in tutto il pianeta, ma dall'altro ha reso assai più facile imbattersi in stranieri e rimanere sconvolti dalle loro stranezze.

Quando un numero crescente di persone si muove attraverso il pianeta alla ricerca di lavoro, sicurezza e di un futuro migliore, la necessità di affrontare, integrare o espellere stranieri mette in crisi i sistemi politici e le identità collettive che si erano formate in tempi meno sconvolti.

L'ondata crescente di rifugiati e migranti provoca reazioni conflittuali nei diversi paesi dell'Unione e suscita aspre discussioni sull'identità e sul futuro dell'Europa. Alcuni europei vogliono che l'Europa chiuda i confini. Altri invocano una maggiore apertura dei confini.

Il dibattito sull'immigrazione spesso degenera in uno scontro dai toni violenti in cui le parti non si ascoltano.

Per inquadrare l'immigrazione come un contratto con tre condizioni o termini fondamentali:

- **condizione 1:** il paese ospite consente l'immigrazione;
- **condizione 2:** in cambio, i migranti devono abbracciare le norme e i valori fondamentali del paese ospite, anche se questo significa rinunciare ad alcuni dei loro valori e norme tradizionali;
- **condizione 3:** se i migranti si integrano, col tempo diventano a tutti gli effetti membri del paese ospite: "loro" diventa "noi".

Da queste tre condizioni derivano tre distinti dibattiti sull'esatto significato di ciascuna di esse. Un quarto dibattito concerne la realizzazione delle tre condizioni.

**Dibattito 1:** consente ai migranti di entrare è un dovere o un favore?

I sostenitori dell'immigrazione ritengono che i paesi abbiano il dovere morale di accettare non soltanto i rifugiati, ma anche le persone che scappano dalla miseria in cerca di un lavoro e un futuro migliore. Ritengono inoltre che non sia possibile arrestare il fenomeno, e non importa quanti muri e recinzioni possiamo costruire. Quindi è meglio legalizzare l'immigrazione e gestirla in modo strutturato piuttosto che lasciare in mano alla criminalità il traffico di esseri umani.

Coloro che si oppongono all'immigrazione replicano che con un uso adeguato della forza si può bloccare il fenomeno e, con la sola eccezione dei rifugiati in fuga da brutali persecuzioni in un paese vicino, non si ha mai l'obbligo di aprire i confini.

Chi si oppone all'immigrazione sottolinea che uno dei diritti fondamentali di ogni collettività è difendere sé stessa dalle invasioni sia di eserciti che di migranti.

**Dibattito 2:** migranti ai quali viene permesso di entrare sono obbligati a integrarsi nella cultura locale.

Chi si oppone all'immigrazione vuole il rispetto più rigoroso possibile della cultura locale, mentre coloro che sono favorevoli sono molto più tolleranti.

I contrari all'immigrazione concordano sul fatto che la tolleranza e la libertà siano i valori europei fondamentali, e accusano molti gruppi di migranti – specialmente dai paesi musulmani – di intolleranza, misoginia, omofobia e antisemitismo. Proprio perché l'Europa protegge la tolleranza, non è possibile permettere che soggetti intolleranti entrino nei suoi confini. Una società tollerante può gestire piccole minoranze illiberali, ma se il numero di tali estremisti supera una certa soglia l'intera natura della società ne risulta modificata.

I punti nodali di questo dibattito sono il conflitto sull'intolleranza dei migranti e il conflitto sull'identità europea.

**Dibattito 3:** se i migranti fanno un sincero sforzo di integrazione il paese ospite è moralmente vincolato a trattarli da cittadini di serie A.

I fautori dell'immigrazione vorrebbero un'accettazione rapida, mentre il fronte anti-immigrazione vuole un periodo di prova molto più lungo.

La questione di fondo di questo dibattito è il divario tra la scala temporale personale e quella collettiva.

Dal punto di vista delle collettività sociali, quarant'anni sono un tempo breve.

Le civiltà del passato che hanno assimilato gli stranieri e li hanno resi cittadini con eguali diritti hanno impiegato secoli piuttosto che decenni per compiere questa trasformazione.

Dal punto di vista personale, invece, quarant'anni possono essere un'eternità.

**Dibattito 4:** Le parti sono all'altezza dei loro impegni?

Gli oppositori dell'immigrazione sostengono che i migranti non stanno facendo uno sforzo sincero per integrarsi, e troppi di loro rimangono legati a concezioni del mondo intolleranti e retrograde. Per questo il paese ospite non è tenuto a trattarli come cittadini di serie A tutte le ragioni per riconsiderare il loro ingresso.

I fautori dell'immigrazione rispondono che è il paese ospite a essere venuto meno agli obblighi del contratto. Nonostante gli sforzi onesti della vasta maggioranza dei migranti di integrarsi, gli ospiti stanno rendendo il loro compito difficile e, peggio ancora, quei migranti che si sono integrati con successo sono ancora trattati come cittadini di serie B persino nelle seconde e terze generazioni.

Questo quarto dibattito non può essere risolto se non vengono chiarite le tre condizioni esposte.

Un ulteriore problema è che entrambe le parti sopravvalutano le violazioni anziché il rispetto delle condizioni.

### **Dal razzismo al culturalismo**

Un secolo fa gli europei davano per scontato che alcune razze – e in particolare la razza bianca – fossero per natura superiori alle altre. Dopo il 1945 questa idea divenne sempre più offensiva. Il razzismo fu considerato non solo moralmente riprovevole, ma anche scientificamente infondato. I biologi, e in particolare i genetisti, avevano prodotto prove scientifiche molto solide secondo cui le differenze biologiche tra europei, africani, cinesi e indiani d'America sono trascurabili.

La maggior parte della gente ammette l'esistenza di alcune differenze significative tra le culture degli uomini, dai comportamenti sessuali alle usanze politiche.

I relativisti culturali sostengono che la differenza non implica gerarchia, e non dovremmo mai qualificare una cultura come superiore a un'altra.

Sfortunatamente, questo atteggiamento di larghe vedute non regge alla verifica della realtà. La diversità umana può essere splendida quando si ragiona di cucina, di musica e di poesia, ma è tutt'altra faccenda ritenere la pratica di bruciare sul rogo le streghe, l'infanticidio o la schiavitù affascinanti idiosincrasie umane da proteggere dall'invasione del capitalismo globale e dal colonialismo delle multinazionali.

Inoltre, anche quando due norme culturali sono in teoria ugualmente valide, nel contesto pratico dell'immigrazione potrebbe essere ancora giustificato ritenere migliore la cultura ospite. Le norme e i valori che sono appropriati in un paese possono non funzionare altrettanto bene in circostanze differenti.

Il razzismo tradizionale sta venendo meno, il mondo adesso è pieno di "culturalisti".

Questo comporta, da un lato, che i culturalisti di oggi potrebbero essere più tolleranti dei razzisti di una volta – se gli "altri" adottassero la nostra cultura, li accetteremo come nostri eguali. Dall'altro lato, potrebbe tradursi in pressioni maggiori sugli "altri" affinché si integrino, e una critica molto più dura del loro fallimento nel raggiungere questo obiettivo.

Da un lato, tutto suona pericolosamente vicino al razzismo. Dall'altro, il culturalismo ha una base scientifica assai più solida del razzismo, e gli studiosi delle discipline umanistiche e delle scienze sociali non possono negare l'esistenza e l'importanza delle differenze culturali.

Molte affermazioni culturaliste soffrono di tre difetti comuni. In primo luogo, spesso i culturalisti confondono una superiorità locale con una superiorità oggettiva.

In secondo luogo, se si definisce in modo chiaro un metro di valutazione, un tempo e un luogo, le posizioni culturaliste potrebbero essere empiricamente ben fondate. Ma troppo spesso la gente sposa affermazioni culturaliste molto generali, che hanno poco senso.

Il problema più serio con le affermazioni culturaliste è che, malgrado la loro base statistica, troppo spesso sono usate per discriminare individui.

Se è innegabile che la cultura è importante, è pur vero che gli individui sono anche plasmati dal loro patrimonio genetico e dalla loro specifica storia personale. Gli individui spesso smentiscono gli stereotipi statistici.

Oggi non è affatto chiaro se l'Europa possa trovare un percorso intermedio che le consenta di mantenere le porte aperte agli stranieri senza farsi destabilizzare da coloro che non condividono i suoi valori. Se l'Europa riuscisse a trovare questo percorso, forse la formula potrebbe essere replicata a livello globale. Qualora invece il progetto europeo fallisse, vorrebbe dire che credere nei valori liberali di libertà e tolleranza non basta per risolvere i conflitti culturali del mondo e per unire l'umanità di fronte ai rischi di una guerra nucleare, del collasso ecologico e della rivoluzione tecnologica.

## 10. Terrorismo

I terroristi sono molto abili nell'arte del controllo mentale. Uccidono un numero limitato di soggetti, ma riescono a terrorizzarne miliardi e a sconvolgere potenti strutture politiche come l'Unione Europea o gli Stati Uniti. Dopo l'11 settembre 2001, ogni anno i terroristi hanno ucciso circa cinquanta persone nell'Unione Europea, circa dieci negli Stati Uniti, circa sette in Cina, e poco sopra le 25.000 unità in tutto il mondo (la maggior parte delle quali in Iraq, Afghanistan, Pakistan, Nigeria e Siria).

Mentre ogni anno il diabete e la glicemia alta mietono fino a 3,5 milioni di vittime all'anno, mentre arrivano a circa 7 milioni i decessi imputabili all'inquinamento atmosferico.

Come indica il significato letterale della parola, il terrorismo è una strategia militare che spera di sovvertire la situazione politica diffondendo paura invece che procurando danni materiali.

### **I terroristi hanno tutto da guadagnare**

I terroristi non hanno molte scelte. Sono deboli e non possono intraprendere una guerra. Quindi optano per lo spettacolo teatrale che sperano riesca a provocare il nemico e a farlo reagire in modo esagerato.

Per calmare questa paura, i governi reagiscono contro lo scenario di terrore con una spettacolarizzazione della sicurezza, organizzando immani spiegamenti di forze: la persecuzione di intere popolazioni o l'invasione di paesi stranieri. Nella maggior parte dei casi la reazione eccessiva rappresenta per la nostra sicurezza un pericolo molto più serio del terrorismo stesso.

I terroristi portano avanti una missione disperata: cambiare l'equilibrio del potere politico per mezzo della violenza ma senza un esercito. Per raggiungere il loro obiettivo, lanciano allo stato una sfida impossibile: dimostrare che non può proteggere in ogni luogo e in ogni momento tutti i suoi cittadini dalla violenza. I terroristi sperano che quando lo stato cercherà di essere all'altezza di questo mandato irrealizzabile, ridistribuirà le carte politiche, e regalerà loro un jolly imprevisto.

Un terrorista è come un giocatore a cui è capitata una mano particolarmente sfortunata e cerca di convincere gli avversari a ridistribuire le carte. Non ha niente da perdere e può sempre vincere qualcosa.

### **Come sconfiggere il terrorismo**

Uno sforzo incisivo contro di esso dovrebbe essere organizzato su tre fronti. In primo luogo, i governi dovrebbero concentrarsi su azioni segrete che minino le reti del terrore. In secondo luogo, i media dovrebbero mettere gli eventi in prospettiva ed evitare gli isterismi.

Il terzo fattore è la nostra immaginazione.

È compito di ogni cittadino liberare la sua immaginazione dai terroristi, e ricordare le reali dimensioni di questa intimidazione.

Il successo o il fallimento del terrorismo dipendono perciò da noi. Se lasciamo che la nostra immaginazione sia preda dei terroristi e che i nostri istinti più irreflessi prevalgano – il terrorismo avrà vinto. Se liberiamo la nostra immaginazione dai terroristi, e reagiamo in modo equilibrato e freddo – il terrorismo sarà sconfitto.

I governi devono controllare i gruppi radicali per evitare che entrino in possesso di armi di distruzione di massa, ma devono anche gestire la paura del terrorismo nucleare insieme ad altri scenari potenzialmente pericolosi.

# 11. Guerra

Nel 1914 la guerra era considerata con molto favore dalle classi dirigenti in tutto il mondo poiché si erano verificati esempi concreti di come le guerre contribuissero alla prosperità economica e consolidassero il potere dei governi. Nel 2018 invece le guerre hanno cessato di essere eventi promotori di sviluppo e crescita.

Dai tempi degli Assiri e della dinastia Qin, i grandi imperi venivano creati attraverso guerre di conquista.

Nel 2018 invece le classi dirigenti del mondo sanno che oramai questo tipo di guerra è obsoleto. È pur vero che alcuni dittatori del Terzo Mondo e alcuni operatori privati riescono ancora a prosperare grazie alla guerra, ma sembra che le maggiori potenze non abbiano più né le ragioni né la competenza per questa vecchia strategia.

Perché è così difficile per le grandi potenze intraprendere guerre vittoriose nel XXI secolo? L'economia è cambiata. Una volta i beni economici erano per lo più materiali, ed era relativamente facile arricchirsi con la conquista. Se aveste sconfitto i vostri nemici sul campo di battaglia, avreste potuto incassare i proventi dell'impresa saccheggiando le loro città, vendendo gli abitanti al mercato degli schiavi e occupando preziosi campi di grano e miniere d'oro.

Nel XXI secolo con la conquista di beni materiali si guadagna poco. Oggi i principali beni sono rappresentati da conoscenza tecnica e istituzionale e con la guerra non si conquista la conoscenza. Un'organizzazione come lo Stato islamico può ancora trarre vantaggi dal saccheggiare città e pozzi petroliferi in Medio Oriente ma per una grande potenza come la Cina o gli Stati Uniti si tratta di somme irrilevanti.

La bomba atomica ha trasformato la vittoria in un conflitto mondiale in suicidio collettivo.

Anche se nel XXI secolo le guerre resteranno imprese economicamente disastrose, questa non sarebbe comunque una garanzia assoluta di pace.

## 12. Umiltà

La maggior parte delle persone ritiene di essere il centro del mondo, e pensa che la sua cultura sia il faro che illumina la storia dell'umanità.

Nessuna delle religioni o delle nazioni attuali esisteva quando i primi uomini colonizzarono il mondo, addomesticarono le piante e gli animali, costruirono le prime città, o inventarono la scrittura e il denaro.

La loro genesi si colloca nell'Africa dell'Età della pietra.

Molte religioni celebrano l'umiltà come una virtù essenziale e un valore – ma poi si rappresentano e si comportano come il perno su cui ruota l'universo. Associano la predicazione della mitezza individuale a una sfacciata arroganza collettiva. Gli uomini e le donne di tutte le fedi dovrebbero avere maggiore rispetto per l'umiltà.

## 14. Laicismo

L'impegno laico più importante è nei confronti della **VERITÀ**, che è basata sull'osservazione e l'evidenza invece che sulla mera fede. I laici non lottano per confondere la verità con la fede.

Inoltre i laici non venerano alcun gruppo, alcuna persona o alcun libro come se questo e solo questo fosse l'unico custode della verità. Invece, i laici santificano la verità ovunque possa rivelarsi – in antiche ossa fossili, in immagini di galassie remote, in tabelle di dati statistici, oppure negli scritti di varie tradizioni della storia dell'umanità. La ricerca della verità è alla base della scienza moderna, che ha reso possibile dividere l'atomo, decifrare il genoma, tracciare l'evoluzione della vita e comprendere la storia stessa dell'umanità.

L'altro valore fondamentale dei laici è la **COMPASSIONE**. L'etica laica si fonda su una comprensione profonda della sofferenza. Per esempio, i laici si astengono dal commettere omicidio non perché alcuni libri antichi lo vietano, ma perché uccidere infligge una sofferenza immensa agli esseri senzienti.

Senza dubbio, in mancanza di comandamenti divini assoluti, l'etica laica spesso affronta dilemmi complessi. Come quando la stessa azione danneggia una persona ma ne aiuta un'altra.

Quando i laici s'imbattono in dilemmi del genere, non si chiedono: "Che cosa comanda Dio?" Piuttosto, valutano con attenzione le posizioni di tutte le parti coinvolte, esaminano un ampio spettro di osservazioni e possibilità, e cercano un compromesso che causi il minore danno possibile. Senza la guida degli studi scientifici, la nostra compassione è spesso cieca.

L'impegno per l'**UGUAGLIANZA**. I laici sono certamente orgogliosi dell'unicità della loro particolare nazione, paese e cultura – ma non confondono il concetto di "unicità" con quello di "superiorità".

La **LIBERTÀ** di pensare, indagare e sperimentare. Da qui l'amore dei laici per la libertà, e il rifiuto di attribuire l'autorità suprema a qualsiasi testo, istituzione o leader come se fosse il giudice assoluto di ciò che è vero e giusto. Dobbiamo salvaguardare la libertà di dubitare, di verificare ancora e sempre, di ascoltare un'altra opinione, di tentare una strada nuova.

**CORAGGIO** per combattere pregiudizi e regimi oppressivi, ma bisogna essere ancora più coraggiosi per ammettere di essere ignoranti e avventurarsi nell'ignoto.

L'educazione laica ci insegna che se non sappiamo qualcosa, non dovremmo aver paura di riconoscere la nostra ignoranza e perseguire nuove conoscenze. Anche se crediamo di sapere qualcosa, non dovremmo aver paura di dubitare delle nostre opinioni per verificarle di nuovo.

**RESPONSABILITÀ**. Non credono in un potere superiore che governa il mondo, punisce i cattivi e premia i buoni.

Noi mortali in carne e ossa dobbiamo assumerci interamente la responsabilità per qualsiasi cosa facciamo – o non facciamo. Se il mondo è in una situazione disastrosa dobbiamo trovare la maniera di risolvere i problemi.

Gli ideali di moralità e impegno del pensiero laico sono troppo severi. La maggior parte della gente non è semplicemente in grado di vivere nel rispetto di un sistema di valori così rigoroso, e le grandi società non possono essere governate sulla base di una continua ricerca della verità e della compassione.

# 15. Ignoranza

Negli ultimi secoli, il pensiero liberale ha nutrito un'immensa fiducia nella razionalità degli individui. Ha dipinto gli esseri umani come agenti razionali indipendenti, e ha descritto queste mitiche creature come i tasselli fondamentali della società moderna. La democrazia è fondata sull'assunto che gli elettori sanno chi è meglio votare, il capitalismo del libero mercato presume che il cliente abbia sempre ragione, e l'educazione liberale insegna agli studenti a pensare con la propria testa. Gli esperti in economia comportamentale e gli psicologi evolutivi hanno dimostrato che la maggior parte delle decisioni umane è basata su reazioni emotive e scorciatoie euristiche anziché su un'analisi razionale.

Non soltanto la razionalità, ma anche l'individualità è un mito. Gli uomini raramente pensano con la propria testa.

Il mondo sta diventando sempre più complesso, e la gente non riesce proprio a comprendere quanto sia all'oscuro di quello che sta accadendo.

La gente fatica a rendersi conto della propria ignoranza, poiché si confina in ambienti di amici con idee simili alle sue dove ci si scambia informazioni che si auto confermano, e la propria presunzione di sapere viene costantemente rafforzata e raramente verificata.

La maggior parte delle nostre idee è plasmata dal comune pensiero di gruppo piuttosto che dalla nostra razionalità individuale.

Bombardare le persone di fatti ed evidenziare la loro ignoranza individuale è un'attività controproducente. La maggior parte della gente non gradisce troppi fatti né sentirsi stupida.

## **Il buco nero del potere**

Il problema del pensiero di gruppo e dell'ignoranza individuale affligge anche i presidenti e gli amministratori delegati. Essi possono avere a disposizione una pletera di consulenti ma essendo travolti dagli impegni, la maggior parte dei capi politici e dei grandi capitalisti è sempre di corsa.

Se si vuole analizzare a fondo ogni argomento, bisogna avere molto tempo.

Il potere distorce la verità. Il potere è tutto rivolto al cambiamento della realtà piuttosto che al vederla per quella che è.

Il grande potere agisce così come un buco nero che attrae tutto lo spazio intorno a sé. Minore è la distanza, maggiore la distorsione di tutto quello che gli si avvicina. Ogni parola viene soppesata per entrare nella vostra orbita e ogni persona che vedete cerca di adularvi, di accontentarvi, o di ottenere qualcosa da voi. Sanno che non potete dedicare loro più di un minuto o due, e hanno paura di dire qualcosa di improprio o confuso, così finiscono col ripetere vuoti slogan o qualche banalità. Se volete davvero la verità, avete bisogno di allontanarvi dal buco nero del potere, e permettere a voi stessi di sprecare un sacco di tempo vagando qui e là nella più lontana periferia.

Nei prossimi decenni, il mondo diventerà sempre più complesso. Gli individui umani sapranno di conseguenza sempre meno dei loro gadget tecnologici, dei trend dell'economia e delle dinamiche politiche che plasmano il mondo.

## 17. Post-Verità

Molti ritengono che se una particolare religione o ideologia rappresenta in modo errato la realtà, i suoi seguaci presto o tardi lo scopriranno, perché non potranno competere con rivali con una visione più chiara delle cose. Anche questo è solo un altro confortante mito. In pratica, il potere della cooperazione umana dipende da un delicato equilibrio tra verità e finzione.

Se distorcete troppo la realtà, vi indebolirete perché assumerete atteggiamenti incauti e metterete in atto comportamenti assurdi.

D'altro canto, non si possono motivare e organizzare le masse senza qualche mito. Se rimanete aderenti alla pura realtà, vi seguiranno in pochi.

In effetti le storie false hanno un vantaggio intrinseco sulla verità quando si deve motivare il popolo. Per mettere alla prova la lealtà di gruppo, chiedere alla gente di credere a un'assurdità è di gran lunga un test migliore che chiederle di credere alla verità.

Si potrebbe sostenere che almeno in qualche caso è possibile organizzare la gente in modo efficace grazie al consenso piuttosto che per mezzo di narrazioni e miti. È quello che accade nella sfera economica, dove il denaro e le aziende vincolano le persone in maniera molto più efficace di qualsiasi divinità o libro sacro, sebbene ciascuno sappia che si tratta solo di convenzioni.

Le convenzioni, comunque, non sono molto diverse dalle narrazioni. La differenza tra i libri sacri e il denaro, per esempio, è di gran lunga minore di quella che potrebbe sembrare a prima vista. Quando la maggior parte della gente vede una banconota in dollari, dimentica che si tratta soltanto di una convenzione. Quando vede il pezzo di carta di colore verde con l'immagine di un uomo bianco morto, la gente lo considera come qualcosa che ha valore in sé e per sé. Le persone quasi mai ricordano a sé stesse "Effettivamente, questo è un pezzo di carta senza valore, ma poiché anche altri lo considerano come qualcosa di valore, allora io posso usarlo."

Gli uomini hanno questa notevole abilità di sapere e non sapere allo stesso tempo. O più correttamente, possono sapere qualcosa quando davvero ci pensano, ma per la maggior parte del tempo non ci pensano, cosicché non lo sanno.

Verità e potere possono viaggiare insieme solo fino a un certo punto. Prima o poi le loro strade divergono. Se volete il potere, a un certo punto dovrete iniziare a diffondere narrazioni. Se volete sapere la verità sul mondo, liberata da tutte le narrazioni, a un certo punto dovrete rinunciare al potere. Dovrete ammettere cose che vi renderanno più difficile reclutare alleati e ispirare seguaci. In maniera ancora più decisiva, dovrete ammettere alcuni fatti – per esempio sulle fonti del vostro potere – che faranno arrabbiare gli alleati, disaffezionare i seguaci o mettere in crisi l'armonia sociale.

Nel corso della storia gli studiosi hanno affrontato questo dilemma più e più volte: essere al servizio del potere o della verità? Dovrebbero favorire l'unità tra gli individui assicurandosi che ognuno creda nella stessa storia, o dovrebbero lasciare che gli individui conoscano la verità anche al prezzo della divisione? I più influenti potentati del pensiero – i sacerdoti cristiani, i mandarini confuciani o gli ideologi comunisti – hanno preferito l'unità alla verità.

Come specie, gli uomini preferiscono il potere alla verità.

Tutto ciò non significa che le notizie false non siano un problema grave.

Invece di accettare le notizie false come se fossero la norma, dovremmo riconoscere che si tratta di un problema di gran lunga più complesso di quello che pensiamo, e dovremmo intensificare i nostri sforzi per distinguere la realtà dalla narrazione.

È una responsabilità di noi tutti investire tempo ed energie per scoprire i nostri pregiudizi e verificare le nostre fonti d'informazione.

## 19. Istruzione

L'umanità sta vivendo rivoluzioni senza precedenti, tutte le nostre vecchie storie stanno andando in frantumi, e nessuna nuova narrazione è finora emersa per prenderne il posto.

Oggi non abbiamo la minima idea di come sarà il mondo nel 2050. Non sappiamo che cosa farà la gente per procurarsi da vivere, non sappiamo in che modo funzioneranno gli eserciti o le burocrazie, e non sappiamo quale sarà la cultura e il costume che informerà le relazioni di genere. È molto probabile che alcune persone vivranno molto più a lungo di oggi.

Quindi gran parte di ciò che oggi insegniamo ai bambini entro il 2050 potrebbe essere irrilevante.

Oggi quasi tutti i sistemi scolastici nel mondo impostano i loro programmi didattici sull'accumulo di nozioni. In passato questa metodologia aveva un senso, poiché le informazioni erano scarse.

Nel XXI secolo siamo invece travolti da una smisurata quantità di informazioni, e nemmeno la censura riesce a limitarne il flusso.

Nessun governo può sperare di bloccare tutte le informazioni che non sono di suo gradimento. È invece pericolosamente facile bombardare il pubblico di documenti contraddittori e con volgari menzogne.

Oltre alle informazioni, la maggior parte delle scuole privilegia l'insegnamento di alcune specifiche conoscenze come il calcolo delle equazioni differenziali, la scrittura di programmi informatici in C++, l'identificazione di componenti chimici in una provetta o la conversazione in cinese. Tuttavia, poiché non abbiamo alcuna idea di come saranno il mondo e il mercato del lavoro nel 2050, non sappiamo davvero quali particolari abilità si renderanno necessarie.

Molti esperti di pedagogia ritengono che le scuole dovrebbero impostare la didattica sulle "quattro C": critica, comunicazione, collaborazione e creatività.

Più in generale le scuole dovrebbero ridurre le conoscenze tecniche specifiche e sviluppare le abilità utili alla vita in generale.

La più importante delle quali sarà la capacità di gestire il cambiamento, di imparare nuove cose, e di mantenere il controllo in situazioni di emergenza.

Per rimanere al passo con il mondo del 2050, avrete bisogno non solo di inventarvi nuove idee e prodotti – avrete soprattutto bisogno di reinventare continuamente voi stessi.

Per sopravvivere e prosperare in un mondo del genere avrete bisogno di grande flessibilità mentale e cospicue riserve di equilibrio emotivo. Occorrerà abbandonare continuamente parti della nostra migliore competenza, ed essere sereni nell'ignoto.

Non si impara a essere resilienti leggendo un libro o partecipando a un convegno. Agli insegnanti manca la flessibilità mentale che il XXI secolo richiede, perché sono anche loro un prodotto del vecchio sistema educativo.

Quindi il consiglio migliore che potrei dare a un quindicenne incastrato in un'antiquata scuola da qualche parte nel Messico, nell'India o in Alabama è: non fidarti troppo degli adulti. Sono per la maggior parte animati da buone intenzioni, ma non sono proprio in grado di capire il mondo. In passato seguire l'esempio degli adulti era una scelta relativamente sicura, perché conoscevano il mondo, e il mondo cambiava con lentezza.

## 20. Senso

Per essere buona una narrazione deve assegnarmi un ruolo ed estendersi oltre i miei orizzonti, ma non è necessario che sia vera. Una storia può essere pura fantasia, e tuttavia fornirmi un'identità e dare un senso alla mia vita.

E allora perché la gente crede alle finzioni? Un motivo è che l'identità delle persone si basa sulla narrazione. Fin da piccoli ci insegnano a credere nelle narrazioni. Le raccontano i genitori, gli insegnanti, i vicini e tante altre arrivano dalla cultura generale molto prima che la gente sviluppi l'autonomia intellettuale ed emotiva necessaria per porsi delle domande e verificare la veridicità di tutte queste narrazioni. Quando però le persone diventano intellettualmente mature, sono così coinvolte in una narrazione che è assai più verosimile che utilizzino il loro intelletto per razionalizzarla piuttosto che per metterla in dubbio.

In secondo luogo, non solo le nostre identità individuali ma anche le nostre istituzioni collettive si basano sulla narrazione. Per questo dubitare di una narrazione fa paura. In molte società, chi cerca di farlo viene ostracizzato o perseguitato. E anche se ciò non accade, occorrono nervi saldi per criticare la struttura stessa della società. Perché se in effetti la storia è falsa, allora non ha senso tutto quello che conosciamo del mondo. Le leggi dello stato, le norme sociali, le istituzioni economiche – tutto potrebbe crollare.

La maggior parte delle storie è tenuta insieme dal peso del suo tetto piuttosto che dalla solidità delle sue fondamenta.

Una volta che identità dei singoli e interi sistemi sociali sono costruiti attorno a una narrazione, diventa impensabile dubitarne non a causa della fragilità delle prove che la sostengono, ma perché il suo collasso innescherebbe un cataclisma individuale e sociale. Nella storia della nostra specie, qualche volta il tetto è più importante delle fondamenta.

### **L'industria del credere**

Se volete davvero convincere la gente di una fantasia, costringetela a fare un sacrificio per quella fantasia. Una volta che avrete sofferto per una storia, sarete convinti della sua realtà. Se digiunate perché Dio vi ha ordinato di fare così, il morso della fame rende Dio presente più di qualsiasi statua o immagine. Se perdete le vostre gambe per difendere la patria, il vostro corpo mutilato e la carrozzina renderanno l'idea della nazione più reale di qualsiasi poesia o inno.

Questo però è un ragionamento logico fallace. Se soffrite a causa della vostra credenza in Dio o nella nazione, il vostro dolore non dimostra che le vostre credenze siano vere. Non state forse pagando il prezzo della vostra creduloneria? In ogni caso, alla maggior parte degli individui non piace ammettere di essere sciocchi. Per questo più la gente fa sacrifici per una particolare fede, più la sua fede si rinsalda. In questo consiste la misteriosa alchimia del sacrificio. Per sottometterci al suo potere, il sacerdote che celebra il sacrificio non ha bisogno di darci alcunché – né pioggia, né denaro, né la vittoria in guerra. Piuttosto ha bisogno di portarci via qualcosa. Una volta che ci abbia convinti a fare qualche doloroso sacrificio siamo in trappola.

Funziona così anche il mondo del commercio. Se comprate una Fiat di seconda mano per duemila dollari, è probabile che ve ne lamenterete con chiunque abbia la pazienza di darvi ascolto. Ma se comprate una Ferrari ultimo modello per duecentomila dollari, ne canterete le lodi in lungo e in largo, non perché è davvero un'ottima auto, ma perché avete pagato così tanto denaro per averla che dovete per forza credere che sia la cosa più meravigliosa del mondo.

In alternativa, se i martiri sono scarsi e la gente non è in vena di sacrifici, il sacerdote che celebra il sacrificio può ottenerlo da qualcun altro. Potreste sacrificare un essere umano al vendicativo dio

Ba'al, bruciare un eretico al rogo per la maggior gloria di Gesù Cristo, giustiziare donne adultere perché così ha ordinato Allah, o inviare i nemici di classe in un gulag.

Quando infliggete una pena a voi stessi nel nome di una qualche storia, questo vi pone davanti a una scelta: "O la storia è vera oppure io sono uno sciocco credulone." Quando infliggete una pena ad altri, anche questo vi pone davanti a una scelta: "O la storia è vera oppure io sono una persona crudele e malvagia." E siccome non vogliamo ammettere di essere sciocchi e cattivi, preferiamo credere che la storia sia vera.

Il sacrificio non solo rafforza la vostra fede nella narrazione, ma spesso sostituisce tutti gli obblighi verso di essa. La maggior parte delle grandi narrazioni del genere umano ha istituito ideali che gran parte della gente non può realizzare. Quanti cristiani seguono davvero i dieci comandamenti alla lettera, senza mai mentire o desiderare quello che non gli compete? Quanti buddhisti hanno davvero raggiunto lo stadio di annullamento dell'io? Quanti socialisti lavorano al massimo delle loro capacità senza prendere più di quello di cui hanno davvero bisogno?

Incapace di essere all'altezza di tali ideali, la gente considera il sacrificio una soluzione.

Nessuno ha una sola identità. Nessuno è soltanto un musulmano, o soltanto un italiano, o soltanto un capitalista.

### **Non siamo liberi**

In termini pratici, coloro che credono nella narrazione liberale vivono alla luce di due comandamenti: creare e lottare per la libertà. La creatività può manifestarsi nella scrittura di una poesia, nell'esplorazione della vostra sessualità, nell'inventare una nuova app, o nello scoprire una nuova sostanza chimica. La lotta per la libertà include qualsiasi cosa che liberi la gente dai vincoli sociali, biologici e fisici: organizzare dimostrazioni contro brutali dittatori, insegnare alle bambine a leggere, trovare una cura per il cancro, o costruire una nave spaziale.

Questo suona molto eccitante e profondo, in teoria. Peccato che la nostra libertà e la nostra creatività non siano quello che ci propone la narrazione liberale. Secondo le più approfondite ricerche scientifiche, non esiste alcuna magia dietro le nostre scelte e creazioni. Esse sono il risultato degli scambi di segnali biochimici tra neuroni.

La narrazione liberale mi spinge a cercare la libertà di espressione e a realizzare me stesso. Ma sia l'"io" sia la libertà sono chimere mitologiche prese in prestito dalle favole dei tempi antichi. Il liberalismo ha una nozione particolarmente confusa del concetto di "libera volontà". Gli uomini ovviamente possiedono una volontà, hanno desideri e talvolta sono liberi di realizzarli. Se per "libera volontà" intendete la libertà di fare quello che desiderate – allora sì, gli umani hanno libera volontà. Ma se con libera volontà intendete la libertà di scegliere cosa desiderare – allora no, gli uomini non ce l'hanno.

Considerate il primo pensiero che vi viene in mente. Da dove è scaturito? Avete scelto liberamente di pensarlo, e soltanto allora lo avete pensato? Certamente no. Il processo di autoesplorazione comincia con cose semplici, e diventa poi gradualmente più complesso. All'inizio comprendiamo che non controlliamo il mondo esteriore. Io non decido quando piove. Poi comprendiamo che non controlliamo ciò che accade all'interno del nostro corpo. Io non controllo la mia pressione sanguigna. In seguito comprendiamo che non governiamo neppure il nostro cervello. Io non dico ai neuroni quando scattare. Alla fine dovremmo ammettere che non controlliamo i nostri desideri, e neppure le nostre reazioni a questi desideri.

Capire questo può aiutare a diventare meno ossessivi nei confronti delle nostre opinioni, dei nostri sentimenti e dei nostri desideri. Non abbiamo una libera volontà, ma possiamo essere un po' più liberi dalla tirannia della nostra volontà. Di solito gli uomini danno una così grande importanza ai loro desideri che cercano di controllare e modellare il mondo intero secondo questi desideri.

Se comprendiamo che i nostri desideri non sono magiche manifestazioni di libere scelte, ma piuttosto il prodotto di processi biochimici (influenzati da fattori culturali che sono anche loro fuori dal nostro controllo), potremmo esserne meno preoccupati. È meglio comprendere noi stessi, le nostre menti e i nostri desideri che cercare di realizzare qualsiasi fantasia ci venga in mente.